

SIMONETTA ROBIONY
ROMA

Quando è stata uccisa Ilaria Alpi in Somalia, Isabella Ragonese era alle medie, ma se lo ricorda benissimo. «Mi hanno proposto di fare una lettura del testo di Stefano Massini *African requiem*, dedicato a lei a vent'anni dalla sua tragica morte. Mi ha fatto molta impressione rendermi conto che era passato tanto tempo: lei era diventata solo un simbolo e io non ero più una ragazzina. Mi ha colpito leggendo il testo - che è poesia, non cronaca - che non sapevo granchè della sua storia. Del resto ancora oggi nomi e ragioni del suo assassinio non sono note fino in fondo». Oggi, dice Ragonese, «ho capito prima di tutto che era una giornalista e amava il suo mestiere. Aveva passato da poco i trent'anni, più o meno l'età che ho io, e, come dice sua madre, non era coraggiosa: era solo interessata a capire e a raccontare. Oggi, purtroppo, sono in pochi a farlo».

Domani nei giardini della Filarmonica a Roma, chiude la tournée di *African Requiem*. L'anno prossimo potrebbe essere ripresa. Intanto Ragonese questa estate andrà in giro con *Italian number* con Cristina Donà, a Roma a fine luglio: canzoni e parole per raccontare le donne, tra contraddizioni e felicità. Attrice tra le più interessanti della sua generazione, nata a teatro con Michele Perreira nella sua Palermo, premio INDA nel 1998 ancora prima di diplomarsi per un saggio su Ecuba, è stata lanciata al cinema da Virzì in *Tutta la vita davanti*. Faccia importante su un corpo minuto, sguardo diretto che può diventare durissimo o languidamente dolce, dizione chiara e precisa, Ragonese è soprattutto una persona seria. Seria come lei definisce Ilaria Alpi a cui si sente vicina per il modo di concepire il lavoro: «Fare bene il proprio mestiere cercando di dare alla gente un po' di consapevolezza in più».

Considerato che il vostro è un mestiere che dipende dagli altri, si può essere una persona seria?

«Credo di sì. Essere una attrice seria significa dare garanzia al pubblico. Metterci la faccia e le emozioni per diventare un referente. Firmare con il proprio nome uno spettacolo a teatro, al cinema, in tv. Qualcuna c'è riuscita. Io voglio provarci».

A chi pensa?

«A Piera Degli Esposti, una persona forte e onesta. A Mariangela Melato, bravissima in ogni sua interpretazione, dal dramma alla commedia. Ironica e autoironica, intelligente e sensibile, seria ma non seria. Il suo modo di essere

ISABELLA RAGONESE

“L'insegnamento di Ilaria Alpi amare quel che si fa”

Domani a Roma “African Requiem” per la giornalista a 20 anni dalla morte: “Il senso del lavoro ben fatto”

Domani nei giardini della Filarmonica a Roma, inserito nella XXI edizione del festival «I solisti del teatro», Isabella Ragonese chiude la tournée di «African Requiem». L'anno prossimo potrebbe essere ripresa



«I miei miti? Piera Degli Esposti, forte e onesta Mariangela Melato, intelligente e sensibile, seria ma non seria»

«Nessuna rinuncia, recitare è una passione. Certo, la vita privata non ha stabilità, ma ne vale la pena»

attrice mi fornisce il motivo giusto per fare questo lavoro».

C'è qualcosa nella sua carriera che non rifarebbe? Qualche lavoro di cui si pente?

«No. Qualsiasi cosa abbia fatto, l'ho fatta perché in quel momento ne ero convinta. Penso a lungo prima di accettare un ruolo e l'accetto perché aiuta la mia crescita. Se ne sentissi la necessità farei pure il cabaret o il varietà. Ho lavorato in film

piccoli e grandi, d'autore e commerciali, buoni o meno buoni, ma tutti mi hanno insegnato. Lo capisco da chi viene a salutarmi in teatro: i precari, gli studenti, qualche madre mi conoscono per *Tutta la vita davanti*. Quelli che guardano solo la tv per *Un giorno in più* di Tavarelli, con Fabio Volo. I più sofisticati, un po' snob, per *Dieci inverni* di Valerio Mieli. Sono titoli assai diversi tra loro, ma è appunto la

diversità quello che cerco. Non è vero che un attore vale un altro: ognuno di noi porta al film la sua specificità».

C'è un nuovo progetto?

«Dovrei fare il secondo film di Giorgia Cecere, la regista con cui ho girato *Primo incarico* a Cisternino. Ma i tagli al cinema si fanno sentire più che a teatro. Intanto dovrebbe uscire il nuovo lavoro di Mario Martone su Giacomo Leopardi e che per ora

si chiama *Un ragazzo favoloso*, ma potrebbe cambiare titolo. E dovrebbe anche essere pronto quello di Tavarelli *Una storia sbagliata*, girato in autunno in una Tunisia che fingeva di essere l'Afghanistan per raccontare i problemi del terzo mondo».

Da quindici anni lavora intensamente nello spettacolo: a cosa ha dovuto rinunciare?

«Rinunciare? A niente. Recitare è la mia passione e una passione non prevede rinunce. Certo, in questo mestiere la vita privata non ha stabilità, ma ne vale la pena».

Le qualità per affermarsi?

«Essere curiosi: vedere tutto, andare ovunque, fare molto teatro, non partire pensando di essere sempre al centro della scena ma a servizio del lavoro che si sta facendo. Poi avere un equilibrio interiore e spalle larghe per affrontare critiche negative, provini andati male, ri-

fiuti, fallimenti. Un attore, a differenza di un musicista, suona il suo corpo: se non è emotivamente solido va in crisi».

Lei legge molto?

«Vengo da una famiglia dove tutti leggevano molto. Sarà per questo che mi sono rifiutata a lungo di leggere, o perché *Piccole donne* e i libri che mi davano i miei mi annoiavano. Poi mi è capitato tra le mani *Il barone rampante* e mi ha conquistato. Da allora non solo ho letto e riletto tutto Calvino ma ho cominciato a leggere con continuità».

Che si aspetta dal futuro?

«Di durare. E' la paura di ogni attore. Avere una popolarità immediata è facile: la tv la concede anche a chi non sa fare niente. Ma durare nel tempo con un percorso che mi somigli non è impresa da poco».